

Consulta Pecorella «tradito»: mancano voti del Pdl

ROMA — Gaetano Pecorella, il candidato del Pdl per completare il plenum della Corte costituzionale, non è stato eletto. Lo stop è frutto delle schede bianche del centrosinistra, ma anche dei tanti voti mancanti (65

alla prima votazione, quasi 100 alla seconda) da parte del centrodestra. La votazione di oggi andrà deserta perché dopo gli scrutini i gruppi della maggioranza hanno inviato un sms ai parlamentari imponendo

di fatto una pausa di riflessione fino a lunedì quando è convocata l'ennesima seduta comune.

ALLE PAGINE 10 E 11
**M. Franco, Martirano
Trociolo**

Il caso Al candidato del centrodestra mancano oltre cento voti. Il Pd: diremo sì a un altro nome

Consulta, Pecorella non passa Pesano le assenze nel Pdl

Berlusconi: se salta si scordino Orlando. La Corte? Agli italiani non importa

187
gli assenti non giustificati alla seconda votazione. In totale, al secondo scrutinio, mancavano 219 parlamentari (689 i votanti)

445
I voti ottenuti da Pecorella al primo scrutinio, invece dei 566 sui quali poteva contare tra la maggioranza, l'Udc e i radicali. Al secondo scrutinio è sceso a 411

83
assenti non giustificati alla prima votazione (803 votanti), 32 parlamentari erano in missione

Due fumate nere poi il Pdl decide di disertare le sedute. Scambio d'accuse premier-Veltroni: non sei credibile. No, non lo sei tu

ROMA — Il dato certo è che la votazione di oggi per l'elezione del giudice della Corte costituzionale andrà deserta. Dopo altri due scrutini — in cui il candidato del Pdl, Gaetano Pecorella, ha mancato il quorum per oltre 100 voti — i gruppi di maggioranza hanno inviato un sms ai parlamentari imponendo di fatto una pausa di riflessione fino a lunedì quando è convocata l'ennesima seduta comune per tentare di completare il plenum della Consulta sempre che, contestualmente, si riesca a sciogliere il nodo del presidente della commissione di vigilanza della Rai. Silvio Berlusconi, infatti, sarebbe intenzionato a non mollare lo schema messo in campo: «Se fanno saltare la candidatura di Pecorella possono scordarsi che Leoluca Orlando vada alla commissione di vigilanza»,

avrebbe detto il premier ai suoi collaboratori più stretti.

Lo stop imposto a Pecorella è frutto delle schede bianche del centro sinistra ma anche dei tanti voti mancanti (65 alla prima votazione, quasi 100 alla seconda) del centro destra. Sulla carta, il candidato del Pdl avrebbe dovuto raccogliere 510 voti (Pdl e Lega) più quelli assicurati dall'Udc e dai radicali.

In ogni caso, per raggiungere il quorum di 571 voti serve l'apporto del Pd ma con il passare delle votazioni Pecorella ha visto diminuire i margini. Da 445 a 411 voti con alcune azioni di disturbo: 7 voti per Donato Bruno, 7 per Enrico La Loggia, 3 per Nicolò Ghedini, 30 per Francesco Saverio Borrelli, 7 per Sergio Mattarella.

Dopo le fumate nere, un vertice dei capigruppo ha solo potuto fotografare l'impasse. Anna Finocchiaro e Antonello Soró (Pd) hanno fatto sapere che un «canale di dialogo è ancora aperto»: si tratta, dunque, ma solo se il Pdl punterà su un candidato per la Corte alternativo a Pe-

corella — ostacolato secondo il Pd da un «impedimento istituzionale» perché indagato per favoreggiamento in qualità di avvocato dell'estremista di destra Delfo Zorzi — e terrà distinta la partita della Vigilanza Rai. Offerta respinta dai capigruppo del Pdl, Fabrizio Cicchitto e Maurizio Gasparri, che hanno confermato la candidatura di Pecorella rispedendo al mittente la proposta di sbloccare prima la Corte e poi la Vigilanza.

Berlusconi è stato chiaro sui veti che legano Pecorella e Orlando ma ha anche alzato la posta dicendo che sulla Consulta lui non ha «interlocutori credibili», aggiungendo poi che quello dei giudici costituzionali è una argomento di cui «agli italiani non può importare di meno». Walter Veltroni ha prontamente risposto — «Siamo in due, anche per noi loro sono interlocutori non credibili» — ma è chiaro che a questo punto lunedì sarà necessario cambiare schema.

Pecorella, che definisce «umanamente meschino il vol-

tafaccia di Veltroni», scrive a Fini e Schifani per argomentare — con l'ausilio dei costituzionalisti Augusto Cerri e Albino Saccomanno — che l'«impedimento istituzionale fatto valere dal Pd non sussiste sia per natura normativa sia per motivi di fatto». Intanto, in Transatlantico inizia a circolare con insistenza un'ipotesi: due terne, una per la Consulta e una per la Vigilanza, con l'esclusione degli attuali candidati. E il Pdl, per la Corte, ha già due nomi molto quotati: il professore di procedura penale Giorgio Spangher (ex laico del Csm) e il presidente della prima commissione della Camera, Donato Bruno, anche se quest'ultimo ieri sera osservava: «Ancora non mi ha chiamato nessuno».

D. Mart.

Politica

Consulta, Pecorella non passa
Pesano le assenze nel Pdl

Da 300 anni quello che sappiamo di Assicurazione ve l'abbiamo detto in inglese. Adesso ve lo possiamo dire in 27 lingue diverse.

AVIVA